### *L’invio in missione (Lc 10, 1-20)*

Il ruolo dell’ospitalità nella missione cristiana è anticipato nella tradizione evangelica, riportata da tutti e tre i sinottici, dall’invio in missione dei discepoli da parte di Gesù. Fusco sintetizza così il duplice punto di partenza della missione cristiana:

«I Vangeli e gli Atti, semplificando uno svolgimento storico ben più complesso, pongono il mandato missionario universale in termini diretti ed espliciti sulle labbra del Risorto (Mt 28,16-20; Mc 16,9-20; Lc 24,46-49; At 1,6-8) […] La radice ultima, sebbene insufficiente da sola senza l’esperienza pasquale, va individuata ancor più a monte nell’esperienza prepasquale, vissuta già sotto il segno di un’estrema urgenza dell’annunzio»[[1]](#footnote-1).

Ci soffermiamo adesso nell’analisi della pericope lucana (Lc 10, 1-12) per recuperare le chiare indicazioni di Gesù che riguardano specificatamente la prassi dell’ospitalità. Luca riporta la missione di settanta/settantadue[[2]](#footnote-2)discepoli (Lc 9,1-6) distinta da quella precedente riservata ai Dodici (Lc 10,1-12.17-20). Egli è l’unico a menzionare questa seconda missione.

Nella ricerca delle tradizioni soggiacenti, l’analisi delle fonti è giunta alla conclusione che Luca si è servito della redazione marciana per descrivere la missione dei Dodici e ha dipeso dalla più antica fonte Q per quella dei settanta/settantadue[[3]](#footnote-3), alla quale ha aggiunto fonti proprie. Spiegare il duplice invio, dal punto di vista letterario, con la duplicità delle fonti non è sufficiente. Fusco afferma: «il dato è troppo vistoso per poter essere semplicemente un ʻdoppioneʼ sfuggito inavvertitamente; occorre capire quale significato attribuisca l’evangelista a questa seconda missione»[[4]](#footnote-4).

Fra gli esegeti non c’è un unanime accordo circa l’ipotesi se Gesù abbia fatto un unico invio o due invii distinti. Per Rossè «il rapporto tra le due missioni deve essere interpretato non a livello storico, ma redazionale. Come la missione dei Dodici (Lc 9,1-6) prefigura l’invio degli apostoli a Israele, la missione dei settanta/settantadue prefigura la missione universale della Chiesa»[[5]](#footnote-5). Il libro degli Atti ne mostrerà poi la realizzazione.

«Nel vangelo di Luca, hanno ritrovato per così dire la loro attualità storica, nella prospettiva della missione postpasquale. Gesù risorto continua a chiamare uomini al suo servizio, e cioè alla predicazione del Regno di Dio; e questi servitori della Parola sono legati a Cristo, chiamati a condividere il suo destino, ad attualizzare nella propria esistenza la via percorsa da Gesù»[[6]](#footnote-6).

Fusco suggerisce di leggere questo secondo invio in missione alla luce di tutto il grande viaggio lucano in cui è inserito. Qui non sembra emergere una particolare enfasi sull’universalismo. Entrambe le missioni quindi sarebbero prepasquali[[7]](#footnote-7) e indirizzate a Israele. Questo non significa che siano narrate unicamente in prospettiva storica[[8]](#footnote-8). «Evidenti sono anche le direttive che presuppongono un’evoluzione della prassi missionaria meglio inquadrabile nella situazione postpasquale»[[9]](#footnote-9).

L’invio in missione dei settantadue discepoli si colloca all’interno della sezione del ʻviaggioʼ che inizia con la partenza di Gesù, intrapresa con risolutezza, verso Gerusalemme[[10]](#footnote-10). Essa inizia in Lc 9,51, la delimitazione della sua conclusione è discussa[[11]](#footnote-11). Crimella fa notare un forte legame di vocabolario che collega tutti questi episodi[[12]](#footnote-12). Anche la strutturazione interna della sezione presenta diverse difficoltà[[13]](#footnote-13). Sono presenti diverse tematiche, oltre a quella del viaggio verso Gerusalemme: quelle del rifiuto, del discepolato, del regno di Dio. Più volte Gesù svela ai suoi discepoli cosa accadrà nella città santa (13,33-34; 18,31-33) ed è durante il viaggio che inizia a parlare del regno di Dio e del suo approssimarsi (10,9.11; 11,20; 17,20; 19,11)[[14]](#footnote-14). Ora invia davanti a sé dei messaggeri perché in opere e in parole proclamino la vicinanza di quello stesso regno. Tra le varie proposte di strutturazione Rossé riporta anche l’interessante proposta di Grundmann che:

«si rifà al motivo della visita di una divinità, conosciuto nell’antichità e da Luca (cfr. At 14,11ss). L’evangelista avrebbe sviluppato questo motivo presentando Gesù come l’inviato di Dio che cammina fra gli uomini e si fa invitare come ospite a casa loro. Dietro la figura del viaggiatore, è Dio stesso che visita gli uomini»[[15]](#footnote-15).

Anche alla luce di quest’ultima proposta, constatiamo che in questa sezione si succedono alcuni racconti, contenenti episodi di rifiuto che si contrappongono a scene di accoglienza ospitale, o parabole in cui ricorrono icone di ospitalità:

- il rifiuto dei Samaritani di accogliere Gesù (Lc 9,52-56)

- l’invio in missione dei settanta/settantadue discepoli (Lc 10, 1-24)

- la parabola del buon Samaritano (Lc 10,30-35)

- l’accoglienza di Marta e Maria (Lc 10,38-42)

- la parabola sulla preghiera (Lc 11,5-8)

- l’ospitalità del capo dei farisei e le parabole degli invitati a cena (Lc 14,1-24)

- l’incontro ospitale con Zaccheo (Lc 19,1-10)

Più volte, dunque, nel contesto di questo viaggio verso Gerusalemme, viene ripreso il tema dell’ospitalità, ma lo si fa evolvere, più radicalmente, verso il tema del discepolato cristiano. È importante notare da subito come diverse e significative scene di ospitalità ricevuta, negata o richiesta ritmano il cammino pasquale di Gesù che sta per compiersi a Gerusalemme[[16]](#footnote-16) ed è all’interno di questo che emerge la preoccupazione di Gesù di preparare i discepoli alla loro missione. I discepoli saranno chiamati a prolungare la missione di Gesù, ripresentando nella loro vita i tratti del Maestro, il suo orientamento e il suo stile.

La pericope che qui prendiamo in considerazione può essere divisa in 4 parti: introduzione (vv. 1-2), istruzioni di viaggio (vv. 3-12), condanna delle città di Galilea (vv. 13-16), ritorno dei discepoli (vv. 17-20).

«1*Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.* *2Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!* *3Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi;* *4non portate borsa, né sacca,né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.* *5In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!".* *6Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.* *7Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.* *8Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto,* *9guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio".* *10Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite:* *11"Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino".* *12Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.**13Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. 14Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. 15E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!16Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato". 17I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome". 18Egli disse loro: "Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. 19Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. 20Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli"».*

Prima di raccogliere il senso di queste istruzioni di Gesù soffermiamoci su alcuni singoli versetti:

- vv. 1-2: Gesù è presentato in veste regale e messianica, egli manda davanti a sé i discepoli con il compito di preparare la sua venuta, identificata con la prossimità del regno di Dio[[17]](#footnote-17).

- v. 4: qui troviamo le direttive date da Gesù circa l’equipaggiamento dei suoi discepoli, o meglio la mancanza di esso. Lohfink sottolinea di queste indicazioni l’assenza assoluta di difesa, presupposta e indicata dalla rinuncia al bastone e ai sandali[[18]](#footnote-18).

«Naturalmente, si può intendere questa regola in senso traslato […] Si può parlare dell’atteggiamento interiore del messaggero inviato […] ma in questo modo si tradisce il senso reale del testo. In primo luogo abbiamo qui il genere letterario dell’*istruzione*, che dà direttive molto concrete e pienamente vincolanti. Secondariamente, dall’antichità classica e dal giudaismo primitivo, sappiamo che l’equipaggiamento di filosofi e predicatori itineranti o di membri di determinati gruppi religiosi era spesso scelto con cura e non di rado perfino stabilito con precisione […], aveva in questi casi un significato simbolico […] Ora, nella sua forma più antica, la regola dell’equipaggiamento è straordinariamente rigorosa; e sarebbe impensabile, se non si presuppone l’ospitalità cordiale con cui i messaggeri venivano accolti ogni volta che, la sera, si fermavano in una casa»[[19]](#footnote-19).

Inoltre la **rinuncia a portare con sé denaro e bisaccia** significava porsi in condizioni peggiori dei mendicanti, rinunciare anche all’equipaggiamento più indispensabile[[20]](#footnote-20).

«Nessuna delle proibizioni concerne un “superfluo”, ma il necessario; anzi, il più necessario. […] Da un punto di vista di efficienza operativa, i sandali, il bastone, la borsa e la bisaccia ben fornita, non sarebbero affatto un impedimento, anzi potrebbero aiutare ad andare più lontano, guadagnare tempo, raggiungere più gente … Ma evidentemente non è quello il criterio primario: sul dato quantitativo prevale decisamente il dato qualitativo, sui risultati della missione il modo di svolgerla, sulla valenza pratica delle direttive la già notata valenza simbolica, il segno che dev’essere offerto attraverso quello stile inconfondibile»[[21]](#footnote-21).

Solo Luca riporta il **divieto di salutare per strada**. Per Rossé «il significato preciso del divieto, anche in questo caso, rimane aperto: nella linea del radicalismo di *Q*, è rinunciare all’ospitalità che proviene dai legami di sangue o da amici. Per Luca, è almeno non lasciarsi distrarre dal compito missionario»[[22]](#footnote-22).

- vv. 5-11: le disposizioni sul comportamento da avere rispetto alla missione sono distinte, diversamente da Mt, a seconda del luogo a cui ci si riferisce, prima quelle riguardanti la casa (vv. 5-7), poi quelle per la città (vv. 8-11).

Rispetto al **saluto «pace»** così si esprime Rossé:

«Nel *loghion* primitivo, la casa rappresenta pertanto il luogo al quale è destinata l’attività degli evangelizzatori. Nell’offerta della pace alle famiglie d’Israele, si realizza il dono escatologico della pace, segno dell’avvento del Regno di Dio. A livello redazionale la prospettiva cambia. Luca vede la funzione della casa alla luce della missione postpasquale. La casa diventa il luogo di soggiorno del missionario che rivolge il suo annuncio alla città. L’accoglienza del saluto manifesta allora quella disponibilità manifestata da persone ospitali o da convertiti nel dare alloggio ai missionari, preludio dell’accoglienza del Vangelo stesso (cfr. At 16,14s; 18,2s). Il saluto “pace” appare come una realtà salvifica capace, se viene accolta, di ottenere effetti concreti nella vita della casa (cfr. Lc 19,1-10), di rendere efficace in essa la forza del Regno annunciato da Gesù»[[23]](#footnote-23).

Nel v. 7 Fusco riconosce, come nel successivo v. 10,8 elementi postpasquali poiché presuppongono un’evoluzione della prassi missionaria, anche fra i pagani[[24]](#footnote-24). Gesù chiede di **non cambiare alloggio**.

Questo comando «in una cultura assai sensibile ai doveri dell’ospitalità, ma anche ai corrispettivi diritti, previene i risentimenti, le rivalità, i pettegolezzi cui avrebbe dato luogo il trasferimento del missionario da una famiglia all’altra anche se per motivi apostolici, peggio poi se solo per una sistemazione più comoda»[[25]](#footnote-25).

Riguardo alla **regola sul mangiare**, l’indicazione è ripetuta due volte, sempre nei vv. 7-8. Anche questo conferma che ci troviamo di fronte ad un elemento postpasquale, emerge infatti la preoccupazione, presente nella chiesa primitiva, circa la purità alimentare. Gesù qui autorizza a mangiare di tutto, anche i cibi legalmente impuri[[26]](#footnote-26).

Al v. 9 emerge lo stretto legame tra guarigioni e predicazione. «In queste guarigioni Luca vede il segno della vicinanza del Regno di Dio come salvezza: l’uomo riceve la sua integrità umana»[[27]](#footnote-27).

In caso di non accoglienza, ai vv. 10,10-11 viene ribadito che questo non deve fermare gli evangelizzatori, ugualmente loro devono annunciare la prossimità del regno[[28]](#footnote-28).

Concludiamo la nostra analisi ribadendo il senso di queste indicazioni nel contesto del ministero di Gesù traendo ancora spunto dall’articolo di Fusco. Egli attribuisce alla serie dei gesti prescritti una funzione ʻdimostrativaʼ: «i discepoli non parleranno solo con la predicazione, ma anche col loro modo di presentarsi»[[29]](#footnote-29). Proprio per questo interpretarle come allusioni o come indicazioni iperboliche significa «svuotarle di concreta obbligatorietà»[[30]](#footnote-30). Inoltre il messaggio, l’augurio della pace, i segni che accompagnano la predicazione, la presenza di conflittualità e l’urgenza della missione sono tutti elementi escatologici. Contenuti dell’annuncio, modalità ed esigenze poste concorrono insieme a dire che il Regno di Dio è vicino perché Gesù è vicino[[31]](#footnote-31).

«Nell’annuncio degli evangelizzatori, vicinanza del Signore e prossimità del Regno di Dio come salvezza si identificano […] Accogliendo il Vangelo, le persone sperimentano la forza salvifica del Risorto che tutt’ora continua ad operare mediante i suoi inviati»[[32]](#footnote-32).

Al termine del suo articolo Fusco chiarisce così il passaggio dalla missione di Galilea alle molteplici esperienze missionarie nelle varie comunità:

«le modifiche introdotte di volta in volta nelle direttive missionarie di Gesù attestano la consapevolezza di una discontinuità, che impedisce ormai di prenderle come puro e semplice modello valido per qualsiasi luogo e qualsiasi tempo, da doversi semplicemente copiare […] Proprio questa molteplice rilettura attesta l’esigenza di continuare a far riferimento a queste norme, riconoscendo in esse qualcosa che si sottrae alla contingenza della situazione storica irripetibile e caratterizza la missionarietà in quanto tale»[[33]](#footnote-33).

Proprio la povertà di mezzi umani, nello svolgimento della missione sarà ʻluogoʼ per una disponibilità all’azione potente di Dio, liberazione dalle preoccupazioni affannose. È importante sottolineare che la radicalità delle disposizioni che Gesù dà ai suoi discepoli non comporta in alcun modo il divieto di mangiare, dormire, ripararsi, «quello che viene chiesto è rinunziare a garantirseli per il futuro con i normali mezzi umani […] La proibizione ha sempre per oggetto qualcosa che ci si prepara adesso per poterne disporre all’occorrenza in futuro»[[34]](#footnote-34).

1. V. Fusco, *Dalla missione di Galilea alla missione universale. La tradizione del discorso missionario*, in «Ricerche Storico Bibliche», 1(1990), p. 101. [↑](#footnote-ref-1)
2. Rispetto al numero vi è una insoluta questione testuale: Settantadue o settanta. Il valore simbolico di questo numero può riferirsi al testo di Gn 10, in tal caso allude alla discendenza dei figli di Noè, simbolizzando quindi il numero delle nazioni pagane, secondo il TM: 70, secondo la versione dei LXX: 72. Un altro possibile riferimento è Nm 11,24-30 e indica il numero di coloro a cui YHWH ha donato lo spirito profetico. Rossè ritiene più probabile questa seconda ipotesi (cfr. G. Rossé, *Il Vangelo di Luca,* cit., p. 373), la nota della Bibbia TOB invece riporta solamente la prima. [↑](#footnote-ref-2)
3. Così ritiene Poppi, egli giustifica l’affermazione dicendo: «infatti l’insegnamento di Gesù è riportato anche da Mt, il quale però l’ha fuso con il testo di Mc e l’ha riferito solo alla missione dei dodici» (A. Poppi, *Sinossi dei quattro vangeli. Introduzione e commento*, cit., p. 341); Rossé aggiunge che nella fonte Q le sentenze di Gesù erano raggruppate sotto forma di una semplice raccolta (G. Rossé, *Il Vangelo di Luca,* cit., p. 372); V. Fusco accenna ad una ricostruzione della fonte Q a partire dall’analisi degli elementi assenti in Marco e presenti in Matteo e Luca (V. Fusco, *Dalla missione di Galilea alla missione universale,* cit., pp. 102-104). [↑](#footnote-ref-3)
4. V. Fusco, *Dalla missione di Galilea alla missione universale,* cit., p. 123. [↑](#footnote-ref-4)
5. G. Rossé, *Il Vangelo di Luca,* cit., pp. 372-373. [↑](#footnote-ref-5)
6. *Ivi*, p. 371. [↑](#footnote-ref-6)
7. «Rimane il nucleo delle direttive, quelle che toccano i contenuti e le esigenze fondamentali, lo stile spirituale richiesto dalla missione, per le quali non c’è motivo di supporre un’origine postpasquale». I criteri di storicità (molteplice attestazione, coerenza e discontinuità) lo provano (V. Fusco, *Dalla missione di Galilea alla missione universale,* cit., pp. 108-109). [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. V. Fusco, *Dalla missione di Galilea alla missione universale,* cit., pp. 123-125. [↑](#footnote-ref-8)
9. *Ivi*, p. 107. [↑](#footnote-ref-9)
10. Rossé riporta un’espressione di Conzelmann che dice, riferendosi a Gesù: «Egli non viaggia altrove, ma viaggia diversamente». Gesù, infatti, fin dall’inizio del suo ministero pubblico è presentato dai Vangeli in viaggio, adesso però questo riceve un preciso orientamento (Cfr. G. Rossé, *Il Vangelo di Luca,* cit., pp. 359). [↑](#footnote-ref-10)
11. Per alcuni si concluderebbe al v.19,27 (o 19,28), per altri al v. 19,44 (o 19,46). La notizia del cammino verso la città santa è ribadita per mezzo di un ritornello che ritma il racconto (9,51.53.57; 10,38; 13,22.23; 14,25; 17,11; 18,31; 19,11.28.41) (Cfr. M. Crimella, *Marta, Marta!,* cit., p. 53). [↑](#footnote-ref-11)
12. *Ivi*, p. 222. [↑](#footnote-ref-12)
13. Crimella suddivide le diverse interpretazioni a seconda che facciano prevalere, sottesa al racconto, un’intensione cristologia, una ecclesiologica o entrambe (Cfr. *Ivi*, p. 54-56). [↑](#footnote-ref-13)
14. Cfr. M. Crimella, *Marta, Marta!,* cit., p. 56-57. [↑](#footnote-ref-14)
15. G. Rossé, *Il Vangelo di Luca,* cit., p. 359. [↑](#footnote-ref-15)
16. Cfr. Lc 24,13-35: i due discepoli, prima di riconoscere ed accogliere il Risorto, stanno allontanandosi da Gerusalemme. [↑](#footnote-ref-16)
17. G. Rossé, *Il Vangelo di Luca,* cit., p. 374-375. [↑](#footnote-ref-17)
18. Ne parla infatti nel paragrafo dedicato al rifiuto dell’uso della violenza da parte di Gesù (Cfr. G. Lohfink, *Gesù come voleva la sua comunità?,* cit., pp.74-82). [↑](#footnote-ref-18)
19. *Ivi,* pp. 78-79. [↑](#footnote-ref-19)
20. «I cinici ostentavano, quasi come emblema della loro frugalità e autosufficienza, il rozzo mantello, loro unico indumento; a volte si legge che andassero scalzi; mai però rinunciavano al bastone e alla bisaccia […] agli inviati di Gesù però paradossalmente è proibito possedere persino questo simbolo di povertà» (V. Fusco, *Dalla missione di Galilea alla missione universale,* cit., p. 116). [↑](#footnote-ref-20)
21. *Ivi,* p. 115. [↑](#footnote-ref-21)
22. G. Rossé, *Il Vangelo di Luca,* cit., p.377. Qui vengono accennate altre proposte di spiegazioni fra cui 1) il motivo dell’urgenza: non perdere tempo in lunghi gesti e parole abituali in Oriente (questa è l’interpretazione tra l’altro riportata nella nota della TOB); 2) il rifiuto della benedizione a chi mostra ostilità; 3) il non interrompere la preghiera per salutare; 4) come sinonimo di non far visita a parenti o amici durante il viaggio missionario. [↑](#footnote-ref-22)
23. *Ivi,* p. 378. [↑](#footnote-ref-23)
24. V. Fusco, *Dalla missione di Galilea alla missione universale,* cit., p.107; Rossé distingue tra il v.7a e il v. 7b, il primo «è una raccomandazione che può risalire al Gesù storico: sul suo esempio i suoi collaboratori sono invitati a stabilire la comunione di tavola con gli ospitanti, senza timore e senza pretesa». Il secondo è un detto inserito in un secondo tempo: «esso parla già di *diritto*, allorché, nel contesto originale, il messaggero è totalmente alla dipendenza dell’ospitante, e si sottopone al rischio di non essere accolto» (G. Rossé, *Il Vangelo di Luca,*cit., p. 379). [↑](#footnote-ref-24)
25. V. Fusco, *Dalla missione di Galilea alla missione universale*, cit., p. 108. [↑](#footnote-ref-25)
26. Cfr. G. Rossé, *Il Vangelo di Luca,*cit., p. 380; V. Fusco, *Dalla missione di Galilea alla missione universale*, cit., p. 107. [↑](#footnote-ref-26)
27. G. Rossé, *Il Vangelo di Luca,*cit., p. 381. [↑](#footnote-ref-27)
28. Cfr. *Ivi,*cit., p. 382. [↑](#footnote-ref-28)
29. V. Fusco, *Dalla missione di Galilea alla missione universale*, cit., p. 111. [↑](#footnote-ref-29)
30. *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-30)
31. Al v. 10,9 viene utilizzato il verbo *enghìzein* che «normalmente significa “avvicinarsi”, ma, al perfetto, può acquistare la sfumatura di una prossimità immediata, di una vicinanza tale da diventare presenza» (G. Rossé, *Il Vangelo di Luca,*cit., p. 381). [↑](#footnote-ref-31)
32. *Ivi,* pp. 381.387. [↑](#footnote-ref-32)
33. V. Fusco, *Dalla missione di Galilea alla missione universale*, cit., p. 125. [↑](#footnote-ref-33)
34. *Ivi*, p. 118. [↑](#footnote-ref-34)